

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



Ormai abbiamo il sovversivismo al governo...». Aldo Schiavone, storico, direttore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane, non usa mezzi termini per descrivere lo stato presente dell'Italia. «Certo, la democrazia corre rischi seri, ma io sono convinto che il berlusconismo stia tramontando», aggiunge con sicurezza. «Questo premier non interpreta più il sentimento degli italiani».

Professore, a proposito dei sovversivi al governo il premier ha di nuovo attaccato l'opposizione accusandola di essere anti-italiana. Davvero la nostra democrazia è in pericolo?

«Guardi, Berlusconi sta stressando la democrazia, la tira per i capelli. La sta impoverendo. Per lui democrazia vuol dire: si vota, chi vince comanda. In questa idea non c'è più ruolo per il Parlamento, si figuri la divisione dei poteri. Resta solo il rapporto carismatico del leader con il popolo che lo ha scelto. In questo senso certo che c'è un rischio per la democrazia. Però, anche se l'Italia rappresenta una versione estrema, la questione democratica è globale. Io dico che in tutto il mondo c'è bisogno di un rinvigorismento della democrazia».

Ha visto quel che ha detto il ministro Brunetta? Ha parlato di golpe e di una sinistra che deve "morire ammazzata"...

«Questi atteggiamenti ricordano molto quello che Gramsci chiamava il "sovversivismo delle classi dirigenti". Ceti fragili e senza storia, proiettati all'improvviso al potere, assumono posizioni sovversive, ai limiti dell'anarchia. Chi guida questa logica è Berlusconi, Brunetta non fa altro che interpretare».

Ma è sicuro che Berlusconi sia al capolinea? Lo abbiamo sentito dire tante volte...

«Sì, il declino c'è. Ma non per la storia delle escort. Il berlusconismo è esaurito, evaporato. Si ricordi che lui vince negli anni Novanta con un messaggio di ottimismo: arricchitevi senza regole. Allora interpretava una voglia di dinamismo della società italiana. Oggi invece è costretto a rovesciare il suo discorso. E infatti nel 2008 ha vinto facendo leva sulla paura. Il disfacimento che vediamo attorno a lui è conseguenza di questa perdita di rappresentanza».

È possibile che nasca in Italia una destra non più populista?

«Credo di sì. In Italia ci sono due destre possibili. C'è quella di Bossi e Tremonti che hanno in mente un'Italia divisa, con un regionalismo lacerato. È una destra arroccata, rinchiusa, contraria al multiculturalismo, paurosa dell'Europa e della globalizzazione e che cerca di ritagliarsi un angolino ai margini. Su questa si posa l'ala protettiva della Chiesa. Poi c'è una destra che fa riferimento a Fini di cui ancora non capisco i confini ma che sembra più moderna, aperta, legalista.

Possiamo dire: una destra dei diritti. Queste due destre si contendono il campo. E l'esito è ancora difficile da intravedere».

Come ha fatto secondo lei Berlusconi a cambiare lo spirito degli italiani? Come ha fatto a vincere culturalmente?

«Berlusconi è l'erede di Craxi. Lui e Craxi sono stati gli unici, anche se con pesanti limiti etici e culturali, che hanno letto la modernizzazione, hanno capito l'Italia post-industriale. Diciamo che, in un modo un po' straccione, sono stati i Reagan e le Thatcher italiani. Berlusconi ha potuto svolgere questo lavoro in un vuoto politico, con una sinistra ancora legata al passato e incapace di interpretare il presente. Così è passato il suo messaggio: individualismo, consumismo, egoismo sociale, niente regole».

Insomma, la sinistra gli ha lasciato campo libero?

«Certo, alla fine della prima repubblica la sinistra non è stata capace di fare una proposta al Paese. Ha compiuto troppi errori, si è trasformata tardi e in modo pasticciato. Se il Pci avesse avuto il coraggio di cambiare prima, credo che Berlusconi non ci sarebbe stato. Possiamo dire, in un certo senso, che Berlusconi è la conseguenza del ritardo della sinistra».

Ma chi ha sbagliato, Berlinguer?

«No, perché Berlinguer non poteva fare di più, era dentro la storia del comunismo. Gli errori più grandi li hanno commessi i suoi eredi tra l'84 e l'89. Si è perduto

troppo tempo».

Oggi come la vede l'Italia: un paese stanco, depresso?

«Vedo un paese provato, toccato dalla crisi che avrà conseguenze che ancora non abbiamo visto. Stiamo andando verso un autunno che sarà pesante. Però io credo che l'Italia ha le risorse per reagire. Noi diamo il meglio nei momenti di difficoltà, quando siamo con le spalle al muro».

Ma come uscirne?

«Questo paese ha un grande bisogno di una leadership politica. Berlusconi non è più in grado di rispondere a questa domanda, la sua visione è entrata in crisi. All'Italia serve un leader che racconti un'altra storia».

Un bel compito per la sinistra...

«Sì, la sinistra ha una grande occasione, si sta aprendo uno spazio enorme: ora deve saper essere espressione della modernizzazione del Paese. Quando negli anni Sessanta e Settanta ha interpretato la spinta verso l'industrializzazione il Pci è diventato polo di attrazione per tante forze diverse per provenienza e matrice culturale. E lo sa perché? Perché vedevano quel partito come soggetto forte del cambiamento».

Ma che vuol dire modernizzazione? È una parola che si può declinare in modi diversi...

«Le dico alcune parole fondamentali. Uguaglianza, ma non intesa in modo seriale: penso invece all'uguaglianza del merito. Nuovi legami sociali. Solidarietà. Nuovi rapporti tra generazioni. E nuovi rapporti anche tra vita e innovazione tecnologica, perché non

si può lasciare tutto al mercato. Questi devono essere, per il centrosinistra, i capisaldi della modernità. Qualcuno potrà dirmi: facile a dirsi. Lo so, ma questa è la grande sfida». **Nel suo ultimo libro "L'Italia contesa" lei sostiene che c'è bisogno di un nuovo soggetto politico. Ce la farà il Pd?**

«Penso che il Pd abbia bisogno di una forte leadership unita a una forma partito robusta. È sbagliato mettere in contrasto partito del leader e partito organizzato, devono tenersi insieme. C'è bisogno di una pesantezza territoriale. Però attenzione alla fretta, queste sono operazioni che richiedono tempo. Quello del Pd è sicuramente un amalgama difficile ma guai se interpretassimo questa difficoltà come una impossibilità e quindi si reagisca con la voglia di tornare indietro, ai Ds e alla Margherita. Oggi non vedo altra prospettiva oltre al Pd».

Scusi, professore: che cosa c'è di sinistra nel Pd?

«Veltroni ha compiuto diversi errori ma ha avuto un'intuizione giusta. Oggi serve una nuova cultura politica. La sinistra deve essere un'altra cosa rispetto al Novecento, non si può tornare alla vecchia cultura socialista». **Qualcuno le obietterà: ma in Europa i socialisti ci sono...**

«Sì, ma guardi bene. Guardi i socialisti francesi che cosa sono diventati, ormai sembrano ridotti a un'ombra di se stessi. E in Germania? La Spd soffre, non sa indicare una prospettiva e infatti vince la Merkel. Persino in Inghilterra è fallito il modello Blair che pure aveva tentato un certo rinnovamento. Questo succede perché tutte e tre le socialdemocrazie (anche se meno quella inglese) sono state esperienze legate al mondo industriale strutturato in classi, non sono state capaci di cogliere le novità dirompenti che entravano in scena. Non hanno compiuto la loro rivoluzione culturale».

C'è un'eccezione: Zapatero. Che ne dice?

«Dico: aspettiamo, bisogna vedere come va a finire. Anche nei paesi dove la tradizione socialista è forte ci sono difficoltà. Bisogna sapere vedere il nuovo: sono cambiati i confini dell'uguaglianza, dello stato sociale, del lavoro. È ora di chiudere con il Novecento. Non dico di cancellare il passato. Dico: usiamolo per fare qualcosa di veramente nuovo». ♦

Chi è

**Studio di diritto e di storia
Ha raccontato l'«Italia contesa»**

Aldo Schiavone è nato a Napoli nel 1944. Laureato in Giurisprudenza, insegna Diritto romano ed è attualmente direttore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane (Firenze-Napoli). Dal 1980 al 1988 è stato direttore dell'Istituto Gramsci. Autore di numerosi saggi di diritto ha pubblicato recentemente con Laterza «L'Italia contesa». La tesi del libro è che il berlusconismo è al declino e che nel Paese si apre un immenso spazio politico e di pensiero che la sinistra deve essere in grado di occupare costruendo un'altra idea di Italia.